

Lumia: “La lotta alla mafia torni una priorità. La politica ha fatto troppe scelte devastanti”

PALERMO. Se la prende con chi ha fatto la «scelta devastante di minimizzare l'intreccio mafia-politica» e in genere con la maggioranza che ha approvato leggi «che non vanno in direzione della legalità». Ma ammette che «l'intero sistema politico, in questi anni, non ha fatto della lotta alle mafie una priorità». E' un'analisi spietata, quella di Beppe Lumia, capogruppo dei Ds in commissione antimafia, ma non priva di soluzioni, che vanno dalla modifica delle stazioni appaltanti all'applicazione di una serie di norme o provvedimenti rimaste lettera morta: le misure antiriciclaggio, l'albo dei conti e dei depositi, l'anagrafe patrimoniale. E per combattere il radicamento delle cosche nella politica, Lumia suggerisce alla politica di dotarsi autonomamente di un codice etico condiviso dal partiti, senza attendere l'esito dei procedimenti giudiziari.

Inchieste, arresti a raffica, sospetti di collusione con la mafia. Onorevole Lumia, che succede nella politica siciliana?

«In questi anni è stata fatta una scelta negativa, dagli effetti devastanti: quella di minimizzare il problema delle infiltrazioni della mafia nel sistema politico. Si è voluto scaricare le responsabilità ora sui magistrati ora sull'opposizione. E questi sono gli effetti: un sistema politico indebolito ed esposto sempre di più ai condizionamenti».

Dalle indagini emerge una mafia che non cerca più mediatori, ma che può contare su uomini di fiducia direttamente nelle istituzioni.

«E' un fatto estremamente preoccupante. Le cosche ormai hanno i propri referenti dentro la politica. Di fronte a questo dato, bisogna annotare amaramente che la lotta alle mafie non è una priorità. Non lo è per tutta la politica, bisogna dirlo con onestà, che ha messo al primo punto la questione terrorismo. Se Fortugno fosse stato ucciso da un terrorista, ci sarebbe stata una mobilitazione senza precedenti, dalle piazze al Parlamento... La lotta alle mafie, in ogni caso, non è stata sicuramente una priorità di questo governo, che ha promosso provvedimenti che non vanno in direzione della legalità. Penso alle norme sul falso in bilancio e sul rientro dei capitali dall'estero. Per non parlare di altre scelte disgraziate, come quella di privarsi del talento di Tano Grasso alla guida del commissariato anti-racket».

Cuffaro sottolinea i suoi provvedimenti per la legalità. A partire dalla costituzione delle stazioni uniche appaltanti.

«A parte il fatto che ancora non sono a regime, gli uffici appaltanti - così come sono stati costituiti - hanno alcuni difetti: non gestiscono tutti gli appalti, ma solo quelli di maggiore importo, e non sono collegati con le prefetture. Bisogna riformare la legge tenendo conto di questi limiti, e prevedere un pool di investigatori che facciano il monitoraggio delle imprese, dei cantieri. Occorre promuovere protocolli dei bandi di gara che penalizzino le imprese che pagano il pizzo rispetto a quelle sane. Sono provvedimenti come questi che contrastano gli interessi illeciti, non i cartelli, tardivi e incoerenti, con i quali il presidente della Regione dice che la mafia fa schifo».

Non è solo attraverso nuove norme sugli appalti che si combatte Cosa nostra, che si scioglie l'intreccio mafia-politica.

«Bisogna agire su due fronti: sul radicamento istituzionale e su quello economico-finanziario della mafia. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, c'è da approntare una vera riforma degli

appalti, ma non solo: penso all'applicazione della legge Mancino del '94 sull'antiriciclaggio, all'attuazione dell'anagrafe dei conti e dei depositi, per la quale era già pronto il regolamento del 2001, quando lasciai la presidenza della commissione antimafia. E poi bisogna pure puntare sull'istituzione dell'albo degli intermediari finanziari: la legge del '96 è rimasta lettera morta. Inoltre, si deve far decollare l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti regionali. E' molto grave il fatto che, a distanza di cinque anni, la norma regionale non sia ancora operativa».

Condivide l'esigenza di un codice deontologico comune, di tutti i partiti, per impedire le candidature di personaggi equivoci?

«Occorre un sistema di regole, ed occorre che se lo dia la politica, non attendendo necessariamente gli sviluppi dei procedimenti giudiziari. Bisogna che i partiti mettano alla porta chi ha rapporti consapevoli e sistematici con la mafia. Ed è ovvio che un codice deontologico tanto più è efficace quanto più è condiviso dalle forze politiche. La lotta alla mafia dev'essere unitaria: se non riusciamo in questo, facciamo solo retorica. Non possiamo aspettare i tempi lunghi di una riforma costituzionale per varare una norma etica per la politica. Ed è inutile chiedere atti di ripudio della mafia ai propri iscritti, come ha fatto il coordinatore regionale di Forza Italia. Cosa Nostra non è un'associazione fondata sul senso di appartenenza, come può essere il terrorismo. Il mafioso che viene preso dice subito che la mafia non esiste. Dunque il politico colluso non ha grandi difficoltà a firmare, pro forma, il proprio disprezzo per Cosa nostra».

Emanuele Lauria

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS